

# LINEAMENTI STORICI SULLA CHIESA MATRICE DEI Ss. PIETRO E PAOLO IN SPEZZANO ALBANESE

di don Cesare De Rosis

## Premessa

Nell'incessante dinamica della storia, la chiesa matrice dei Ss. Pietro e Paolo in Spixana ha visto susseguirsi generazioni di fedeli e sacerdoti che ne hanno formato la "memoria". Il saggio che segue, dato alle stampe nella semplicità degli strumenti a disposizione, oltre a voler fare soprattutto ricognizione degli studi condotti negli anni passati da autori della nostra storia locale, intende presentare alcuni elementi di ricerca ancora poco esplorati. V'è da dire che già in un saggio del 1992 si riteneva quasi impossibile fornire ulteriori notizie rispetto a quanto già era stato detto in passato sulla chiesa matrice dei Ss. Pietro e Paolo. Alcuni dei risultati conseguiti e pubblicati su libri, riviste, o portati come atti di convegni, sono qui rivisitati e ampiamente aggiornati. Al fine di non rendere pesante lo scritto si è cercato di essere sintetici preferendo uno stile fluido e, per quanto possibile, divulgativo. Spero nella benevolenza dei lettori affinché ritengano utili queste modeste note. Per ciò che concerne il cambio del rito si è voluto riassumere una ricerca pazientemente condotta alcuni anni fa dal professore Francesco Marchianò di Agostino. Elementi e fatti accaduti *in loco* si sono registrati anche in altri luoghi per cui è spesso vero ciò che diceva Alexis de Tocqueville: "La storia è una galleria di quadri dove ci sono pochi originali e molte copie". La Vergine Santa, Madre di Cristo e Regina degli Apostoli, che ha vegliato sul nostro passato accompagni la nostra cittadina nell'oggi della storia e in futuro.

Cesare de Rosis

## I

### Santi Pietro e Paolo

Resta un mistero il motivo per cui la Chiesa parrocchiale sia stata dedicata a questi santi. Due apostoli e due personaggi diversi, ma entrambi fondamentali per la storia della Chiesa del primo secolo così come nella costruzione di quelle radici dalle quali si alimenta continuamente la fede cristiana. Pietro, nato a Betsaida in Galilea, era un pescatore a Cafarnao. Fratello di Andrea, divenne apostolo di Gesù dopo che questi lo chiamò presso il lago di Galilea e dopo aver assistito alla pesca miracolosa.

Da sempre tra i discepoli più vicini a Gesù fu l'unico, insieme a Giovanni, il cosiddetto «discepolo prediletto», a seguire Gesù presso la casa del sommo sacerdote Caifa, fu costretto anch'egli alla fuga dopo aver rinnegato tre volte il maestro, come questi aveva già predetto. Ma Pietro ricevette dallo stesso Risorto il mandato a fare da guida alla comunità dei discepoli. Morì tra il 64 e il 67 durante la persecuzione anticristiana di Nerone. San Paolo, invece, era originario di Tarso: prima persecutore dei cristiani, incontrò il Risorto sulla via tra Gerusalemme e Damasco. Baluardo dell'evangelizzazione dei popoli pagani nel Mediterraneo morì anch'egli a Roma tra il 64 e il 67.

## II

### Il toponimo

Il toponimo, nella dizione locale Spezzànu ed in albanese Spixanë [Spizzanë] dipende da un personale latino Spedius (Schulze, 1933, 236) con il suffisso – ānus che indica appartenenza (cfr. Flechia 1874, 50; Alessio, 1939, 390)». L'ex legionario Spedius, diventato agricoltore, costruisce una casa, acquista e migliora il fondo che così diventa praedium Spediani e, come era costume dell'epoca, adotta un simbolo astrologico, una freccia (lat. Sagitta) che, forse, gli ricorda anche il *signum* della legione in cui aveva militato nelle varie campagne di guerra e che darà il nome al fondo. Nel tempo la vasta proprietà di Spedius, costituita dalla casa padronale (villa Dominica), s'ingrandisce con le dipendenze per i coloni, i ricoveri per gli schiavi, gli attrezzi da lavoro e gli animali domestici diventando un'azienda agricola *ante litteram*. Un notevole contributo sul toponimo ci giunge dallo studioso Francesco Rende che, interessandosi dello stanziamento degli Albanesi nella diocesi di Rossano, ha reperito un documento (metà XV sec.) in cui si afferma che dei profughi si stanziarono in “casale de Sagitta” mentre più in là si menziona “...Sagitta de Terra Nova...”. Quindi Spizzano e Sagitta indicano lo stesso feudo, di cui però il primo ne costituisce il centro abitato dai coloni. Nel XVI secolo Berardino Sanseverino, quinto Principe di Bisignano, e l'arcivescovo Fantino Petrignani si contendevano la giurisdizione del casale di “Spezzano o Casalnuovo. E' quest'ultima la *Spetianum noviter aedificatum* citata dal Cassiani ma di cui non si trova traccia alcuna nei documenti finora consultati? Oppure Casalnuovo/Spetianum noviter aedificatum indicano il Casale di Spizzano che viene ripopolato dagli Albanesi fuggiti da S. Lorenzo nel 1559 a motivo delle esose tassazioni? Per tutto il XVIII sec., nei documenti ufficiali gli attuari scriveranno sempre Spezzano/Spezzanello di Tarsia. Ma il piccolo centro agli inizi del secolo successivo progredirà economicamente e culturalmente diventando più grande ed importante soprattutto durante il periodo napoleonico (1806-1815).

### III

#### **La questione del rito**

La Chiesa spezzanese dirà addio alla religione dei padri il 4 marzo del 1668. La dolorosa storia inizia nel XVII secolo, quando il livello culturale e quindi teologico dei preti di rito greco era ormai bassissimo. Dopo un breve tirocinio gli aspiranti sacerdoti si recavano a Roma per l'ordinazione sacerdotale che veniva concessa più per compassione che per merito di dottrina. Per contro, i sacerdoti di rito latino presenti nei due comuni limitrofi di Terranova e San Lorenzo, forti di una cultura figlia del Concilio di Trento, esercitavano una forte attrattiva nei giovani aspiranti al sacerdozio. Il paese si scinde fra progressisti che aspirano al rito latino e tradizionalisti che vogliono conservare la religione dei padri. Il lavoro sotterraneo dei primi è favorito anche dalle manovre dell'Arcivescovo di Rossano Francesco Carlo Spinola, oltre che dall'Arcivescovo Antonio Spinelli, parente del Feudatario Principe Vincenzo Spinelli di Cariati, che, subentrato nel 1619 quale nuovo padrone del feudo di Terranova da Sibari, alla casa principesca dei Sanseverino, non vedeva di buon occhio il prete greco del tempo Don Nicola Basta, uomo di elevata posizione sociale, sacerdote pio e zelante e non incline al servilismo verso il feudatario di turno. Fu così che don Nicola Basta, una sera del 1663, rapito da due guardiani del principe e costretto a rinunciare all'arcipretura, fu rinchiuso nelle carceri del castello di Rossano. Le autorità comunali, in testa il sindaco Angelo Cuccio, su richiesta di 70 cittadini che lamentavano la mancanza di un sacerdote, nell'aprile del 1664, sollecitano nuovamente la Sacra Congregazione al cambio del rito. La petizione venne trasmessa al Sant'Uffizio che prese tempo in attesa delle informazioni chieste sul caso al nuovo Arcivescovo Francesco Carlo Spinola, nominato alla morte di Giacomo Carafa, amico e protettore dell'arciprete Basta. Nel frattempo anche la popolazione che voleva mantenere il rito greco rivolse una petizione proponendo, probabilmente, dietro suggerimento dello stesso Basta che dal carcere aveva scritto una lettera in tal senso alla Sacra Congregazione, lo sdoppiamento della parrocchia nei due riti, per riappacificare gli animi. Intanto, l'arciprete Basta veniva scarcerato, ma restava un estraneo nella sua chiesa dove era stato sostituito dal Don Antonio Capparelli. Fu così che nella primavera del 1664 si tentò di "convincere" Don Nicola Basta a rinunciare volontariamente all'arcipretura. La risposta fu negativa ed il principe reagì molto negativamente. L'arciprete, nell'agosto del 1664, temendo per la sua vita, si rifugiò nella vicina San Lorenzo, sottoposta alla giurisdizione di un altro feudatario, Don Paolo Mendoza, Marchese della Valle Siciliana. Visse così due anni, ma la sera del 4 agosto del 1666 venne preso e legatolo come un malfattore lo trasportarono nelle segrete del castello di Terranova da Sibari. Qui, dopo 27 penosi giorni, il 31 di agosto, rese l'anima al Creatore. Di lì a poco, dopo altre peripezie, il Papa Clemente IX, il 3 agosto 1667 firmò l'"exequatur" per il cambio del rito dal greco a quello latino. Il nuovo arciprete latino fu Don Vincenzo Mangiacavallo, scelto l'11 novembre 1667. Il 4 marzo 1668, dall'altare della chiesa matrice di San Pietro e Paolo, celebrò la prima Messa latina inaugurando a Spezzano il nuovo rito, chiudendo così una vicenda durata oltre un cinquantennio.

## IV

### La storia della chiesa e l'arte

La Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo venne aperta al culto il 18 febbraio 1607 e fu da subito luogo di sepoltura della famiglia Cucci. Non abbiamo documenti sufficienti che permettano di capire se il tempio sia sorto dall'ampliamento dell'attuale Cappella del Purgatorio come è stato ipotizzato da alcuni studiosi. È più facile pensare che la Chiesa si presentasse ad unica navata con annessa cappella laterale, e battistero a destra subito dopo il portone d'ingresso. È anche probabile che esistesse solo la navata centrale mentre la cappella del Purgatorio venne costruita nel XVIII secolo. La chiesa matrice di Spezzano è un tempio che eccelle fra gli altri dei paesi vicini. Magnificamente situata in forma basilicale a tre navate, in un bell'ordine architettonico ionico-barocco, con ornati a stucco, fatti con squisitissimo senso di arte; è ampia, ha tutti gli altari in marmo, un conveniente coro ligneo con 12 posti canonicali e un trionfo primiceriale, e due cappelle: una chiamata "del Purgatorio" con notevoli affreschi, che devono rimontare ai primi anni del Settecento, e una tela commissionata da Scipione Cucci; l'altra cappella dedicata a San Francesco da Paola restaurata nel 1852 per cura del canonico Don Pasquale Guaglianone; questa ha un altare in marmo statuario di magnifica fattura, la cappella è stata decorata nei primi del novecento dal pittore Umberto de Maria su commissione di Don Ferdinando Guaglianone jr. La statua di San Francesco di Paola è stata fatta realizzare ad un artista rossanese dagli spezzanesi emigrati in America in tempi lontani nel 1848. Un decennio dopo, l'arciprete Don Paolo Nociti ed il capitolo sacerdotale, insieme al decurionato, commissionarono una tela raffigurante il santo in estasi circondato da angioletti. Anche il battistero è tutto in marmo. Per antica tradizione si ripete che la pianta o progetto di costruzione di questa chiesa fu opera di uno Staffa vissuto nella prima metà del Seicento. La chiesa dei Ss. Pietro e Paolo è stata sede dell'Arcipretura spezzanese. Nel 1713 venne realizzata una tela nella tipologia della Sacra Conversazione su commissione di Scipione Cucci che raffigura la Madonna del Carmine con le anime purganti tra Santa Lucia e santo vescovo. Coeva alla tela sono gli affreschi della cappella del Purgatorio che oggi la critica attribuisce al pittore Genesio Galtieri di Mormanno, mentre destituita di fondamento è l'attribuzione al pittore Francesco Saverio Ricci di Terranova da Sibari. I dipinti raffigurano la Madonna in apoteosi tra le anime purganti con quattro medaglioni raffiguranti le quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza. Già note ai filosofi antichi, in particolare a Platone, presso il cattolicesimo, le virtù cardinali, denominate anche virtù umane principali, riguardano essenzialmente l'uomo e costituiscono i pilastri di una vita dedicata al bene. Riguardo l'animo umano (differenziandola perciò dalle virtù teologali, che invece riguardano Dio) regolano la condotta in conformità della fede, nonché alla ragione. Un'altra raffigurazione riferisce il noto episodio della Cacciata dei mercanti dal tempio, sacrificata a causa di maldestri lavori architettonici.

Nella Chiesa Madre si conservano, inoltre, una tela della Madonna di Pompei di recente fattura e le statue di Santa Lucia, di S. Rocco, del Cristo morto, dell'Addolorata e della Madonna Assunta alcune delle quali commissionate sotto l'arcipretura di don Giuseppe Andrea Guaglianone, mentre il culto ai Sacri Cuori è stato introdotto dal fratello don Ferdinando Guaglianone jr succedutogli alla carica di Arciprete nel 1901. Nel 1997, su commissione del parroco Don Luigi Talarico, sono state scritte due pregiate icone, racchiuse su decorose cornici dorate, con le effigi dei santi Pietro e Paolo. A realizzarle è stato Josif Droboniku, artista albanese, che operava in quegli anni nell' Eparchia di Lungro. Nel corso del tempo la chiesa è stata sottoposta ad interventi di restauro, gli ultimi in ordine di tempo negli anni 2017 -2019.

## V

### **Gli Arcipreti**

Il primo ad assumere il titolo di arciprete fu Don Pietro Antonio Lanza che resse la parrocchia dal 1614 al 1625. Insigne arciprete fu don Parisio Rebecco che resse la Chiesa spezzanese dal 1728 al 1756. Questo sacerdote aggiunse alla dignità di arciprete il titolo di “abate” di San Antonio, antico casale nello scalo di Spezzano. L'ultimo “abate” della nostra cittadina fu don Vincenzo M. Cucci. Degno di nota è anche il governo pastorale di don Antonio Fronzino durato 40 anni, precisamente dal 1763 al 1803. Nel 1776 venne realizzata la tela oggi posizionata nel fronte absidale. L'autore, lo stesso dall'Addolorata posizionata nell'ovale soprastante, è Francesco Antonio Algaria, pittore formatosi probabilmente sull'esempio del Solimena o sulla produzione artistica dei suoi contemporanei. La tela raffigura i santi titolari della Chiesa nell'atto di porgere alla Santissima Trinità l'agglomerato di case che forma il paese: “Spetianum noviter aedificatum”. Nel 1805 viene nominato arciprete Don Vincenzo Maria Cucci sotto il quale la nostra chiesa assurge ai più grande onori che la storia né prima ricorda né dopo scriverà. Sotto il suo ministero di arciprete cominciò l'ampliamento della chiesa. Una vicenda viene tramandata dal notaio Nicola Tarsia di Giovanni Antonio nei suoi repertori. Un atto datato 3 maggio 1819 riporta una complessa vertenza intorno ad una eredità molto consistente di un tale Salvatore Camodeca che morendo lasciò un testamento registrato presso il medesimo notaio il 4 febbraio 1819 l'intero importo era destinato alla fondazione della cappella del Santissimo Sacramento oggi conosciuta come cappella di San Francesco da Paola. Don Vincenzo Maria Cucci fu scrittore di non comune valore e, con toni giustamente trionfalistici, nel 1825 annota l'elezione della sua chiesa a “collegiata insigne” ed è orgoglioso quando descrive la partecipazione del clero spezzanese alle attività liturgiche come “capitolo canonico insignito”. L'apice della gloria personale è raggiunto con la nomina di “Primicerio” nel 1836 per volontà del re di Napoli Ferdinando II di Borbone.

Il sovrano concede al suddetto arciprete l'insegna stessa di cui fa uso il Primicerio della Collegiata di San Giovanni Maggiore nella capitale partenopea. Alla sua morte le

spoglie vengono murata in una specie di stipo vicino all'entrata centrale del tempio dalla Chiesa madre. Per sette anni la Chiesa sarà retta da Don Ferdinando Guaglianone senior la cui arcipretura non sarà particolarmente degna di nota. Nel 1852 viene nominato arciprete Don Paolo Nociti che ridarà slancio con l'opera fattiva alla Chiesa di Spezzano. Anch' egli scrittore di comprovato valore letterario, trascorse la vita nella preghiera. Ebbe nipoti illustri come Giuseppe Angelo Nociti, scrittore poliedrico, che fu il suo fedele segretario. Era fratello di Giuseppe Maria che fu uno dei letterati più fini del regno di Napoli nella prima metà dell'800. Il successore di don Paolo Nociti sarà don Giuseppe Andrea Guaglianone dal 1874 al 1901 quando ancora giovane, a causa di un male incurabile, si spense. Nel 1901 venne nominato Arciprete il fratello minore don Ferdinando Guaglianone che chiamiamo junior per distinguerlo dallo zio che anni prima fu pure arciprete di Spezzano. Questo sacerdote fu il vero Genius Loci della nostra cittadina. Dopo la formazione di base a Rossano, venne inviato a Napoli dove perfezionò gli studi in Teologia. Versatissimo per le arti umanistiche, fu poeta, scrittore, educatore e naturalista. Nel 1887 divenne rettore del seminario di Rossano e, infine, arciprete di Spezzano Albanese dal 1901 al 1927. Tra le sue opere maggiori si ricordano: Il Mese di Maria, 1885; Cari e mesti ricordi, 1890; Santa Rosalia. Leggenda poetica, 1878; Coroncina alla Madonna delle Grazie, 1909. L'ultimo arciprete di spezzano fu Don Francesco Gullo che resse la Chiesa di Spezzano dal 1928 al 1952. Si registrano in questi anni la fondazione della Cassa Rurale ed artigiana di Spezzano Albanese e l'elevazione a santuario della chiesa di Santa Maria delle Grazie.